

Lo scambio di embrioni

PERSAPERNE DI PIÙ
policlinicoumberto1.it
aslromab.it

Fermi o in attesa del via dal Pertini all'Umberto I la procreazione assistita è ormai un miraggio

ANNA RITA CILLIS
LORENZO D'ALBERGO

SU SETTE centri pubblici per la procreazione medicalmente assistita (uno è al Santa Maria Goretti di Latina), la cartina oggi offre questa panoramica. Il reparto del Pertini, dopo il presunto scambio di embrioni, è chiuso. Il San Filippo Neri è in attesa della verifiche per l'accreditamento: dopo esser finito nella bufera a marzo del 2012 quando 94 embrioni, 130 ovociti e sei campioni di liquido seminale furono distrutti per un guasto all'impianto di azoto liquido, il reparto è stato ristrutturato ma ancora non è in funzione. «I lavori sono stati onerosi economicamente parlando: abbiamo anche trasferito il laboratorio di criobiologia in uno spazio adiacente all'ambulatorio per la fecondazione assistita, ma siamo ancora in attesa della visita per l'accreditamento nonostante siamo in possesso dei requisiti richiesti dai decreti Zingaretti già dal 31 ottobre 2013», fa notare Lorenzo Sommella, commissario straordinario dell'azienda sanitaria di via Trionfale. Mentre all'Umberto I «stiamo finendo i lavori di ristrutturazione del centro», spiega il direttore generale Domenico Alessio, «poi aspetteremo le verifiche per l'autorizzazione». Il San Camillo si occupa sono della prima fase. Funziona a pieno ritmo, invece, la Asl Rm A, ovvero il Sant'Anna. A conti fatti nel Lazio ci sono 37 centri privati per la Pma, sette pubblici e tre privati-convenzionati.

La nostra è una Regione «che paga il ritardo che si è accumulato nel tempo: l'accreditamento delle strutture doveva partire molti anni fa, il governatore Zingaretti appena arrivato nel

Su 5 strutture pubbliche 3 sono chiuse in attesa delle autorizzazioni della Regione Monti Tiburtini, centralino impazzito psicosi per lo scambio della provetta

2013 in Regione ha emanato il decreto sulle autorizzazioni, l'iter si concluderà a fine giugno», spiega Maria Paola Costantini, avvocato e referente di Cittadinanzattiva annunciando, poi, di aver inviato una lettera al presidente del Lazio, con il segretario regionale dell'associazione, Roberto Crea, chiedendo un tavolo anche sulle «tariffe

delle prestazioni per le coppie, visto che esistono forti differenze tra le strutture». Una forbice che, secondo l'associazione dei consumatori, va «dal semplice ticket del Sant'Anna fino ai due mila euro del Pertini».

E proprio in quest'ultimo ospedale tutto è stato tenuto rigorosamente top secret dal giorno della chiusura del centro

a oggi: soltanto i vertici dell'Asl Rm B e dalla struttura sanitaria sarebbero stati messi al corrente di quanto accaduto lo scorso dicembre alle quattro coppie che si erano rivolte al reparto di fisiopatologia per la riproduzione e la sterilità. «Nessuno ci ha mai spiegato perché l'unità fosse stata chiusa da un momento all'altro — spiega un medico —

abbiamo tutti pensato che la sospensione dell'attività dipendesse dalle condizioni di salute del primario, Vincenzo Catania. Ci avevano anche detto che alle otto dottoresse dell'unità non sarebbe stato rinnovato il contratto». Bussando alle porte dei primari, la reazione è sempre la stessa: «Non sappiamo cosa dire su questa vicenda. Forse

— ammette un chirurgo — ne sanno di più i giornalisti rispetto a chi lavora qui. Per medici e infermieri si è trattato del più classico dei fulmini a ciel sereno». Inutile rivolgersi al reparto per avere più informazioni. Da ieri mattina, dopo la denuncia di Repubblica, la porta è chiusa a doppia mandata.

Nel frattempo, il centralino



LA COMMISSIONE
Dall'alto, Giuseppe Novelli
e Vitaliano de Salazar

I VERTICI DEL CENTRO ESCLUDONO ERRORI

Il Sant'Anna: «Nessuno scambio di referti»

SARA GRATTOGGI

«UNO scambio di referti? Lo escludiamo assolutamente». I vertici del Centro «Sant'Anna», dove la coppia coinvolta nel presunto scambio di embrioni si era sottoposta alla villocentesi che ha rivelato l'incompatibilità del Dna genitori-feto, escludono categoricamente la possibilità di un errore nell'attribuzione dei referti. «Ieri abbiamo riesaminato tutta la documentazione relativa alla coppia — spiega Camillo Riccioni, direttore generale dell'Asl Roma A, di cui il centro di via Garigliano fa parte — Tutte le procedure sono state effettuate nel pieno rispetto delle norme, talmente stringenti da rendere impossibile ogni tipo di errore».

Nello stesso giorno in cui la mamma che oggi porta in grembo



AMBULATORIO
Un corridoio
dell'ambulatorio
Sant'Anna
della
Asl Rm A
in via Garigliano

due gemelli non suoi si era sottoposta alla villocentesi, sette donne avevano effettuato lo stesso esame nel Centro per la tutela della salute della donna e del bambino di via Garigliano. «Ma uno scambio è impossibile» ribadisce Riccioni, che ieri ha rivisto tutte le pratiche insieme alla direttrice sanitaria,

Mara Bonfiglio, e al genetista Gianfranco Gelli. Questo perché, subito dopo quel risultato inaspettato, «abbiamo sottoposto la donna ad altri test di conferma» per verificare l'incompatibilità del patrimonio genetico di mamma e feto.

Leggendo i giornali, ieri mattina, tutti al «Sant'Anna» sono rimasti «sbigottiti» nell'apprendere che, fra le ipotesi prese in considerazione dalla commissione guidata da rettore di Tor Vergata, Giuseppe Novelli, ci fosse anche un errore nei referti. «Resto estremamente sorpreso dai dubbi manifestati dalla commissione perché quel tipo di errore è praticamente impossibile» afferma Riccioni. Che sottolinea: «Questo è un centro di eccellenza ed è una delle poche strutture pubbliche a Roma a operare in quest'ambito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REPARTO
Al Pertini verifiche
in corso per
accertare se gli
embrioni della
coppia sono stati
scambiati

del Pertini è impazzito. Decine di genitori che in passato si sono rivolti al reparto di fisiopatologia hanno intasato le linee telefoniche dell'ospedale di via dei Monti Tiburtini. Terrorizzate dall'idea di partorire il figlio di un'altra coppia, diverse persone in cerca di una parola di conforto hanno messo mano alla cornetta nel tentativo di con-

tattare i medici dell'unità. «Il rischio — spiega un camice bianco — è che, se la psicosi continuerà a diffondersi, si possano accumulare richieste su richieste di esami del Dna». In questo senso, però, la direzione si è mostrata comprensiva e assicura che saranno garantiti i test a chi ne farà richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difesa dei medici “Così seguiamo le coppie dai documenti all'impianto”

Parla la ginecologa Melluso del Centro di procreazione assistita
“Nessuna chiusura: siamo aperti, ma non prendiamo nuovi pazienti”

MAURO FAVALE

«Non abbiamo eseguito le procedure in maniera scrupolosa, siamo certi di questo». Eppure all'Ospedale Pertini, nel centro di procreazione medicalmente assistita, qualcosa deve essere successo. Lo conferma anche Jessica Melluso, ginecologa che lavora in quel reparto, scossa come gli altri medici dopo il caso dello scambio di embrioni che da tre giorni sta provocando una bufera, tra commissioni ministeriali e regionali e la chiusura del centro. «Nessuna chiusura, però - afferma - io sto lavorando da questa mattina».

Il reparto resta aperto?

«Abbiamo bloccato soltanto il reclutamento di nuove pazienti. Chi è già in cura con i farmaci ormonali già da tempo va avanti. Certe procedure non possono essere fermate».

Si è data una spiegazione su come è potuto avvenire lo scambio?

«Non lo sappiamo nemmeno noi. Seguiamo una serie di procedure trasmesse alla Regione Lazio lo scorso luglio, per l'accredimento. Siamo certi della correttezza del percorso».



La dottoressa Jessica Melluso

E in cosa consiste?

«La coppia arriva la mattina, viene riconosciuta e identificata dal personale medico e paramedico. Vengono chiamati quando bisogna iniziare la procedura di pick up».

Cioè?

«È la procedura di prelievo dell'ovocita, fatta da noi medici insieme a un'ostetrica. Il liquido follicolare aspirato viene raccolto in provette contrassegnate e identificate col nome della paziente sottoposta al trattamento».

Poi che succede?

«Le provette vengono consegnate in camera biologica dove i biologi valutano la presenza degli ovociti mentre, contestualmente, viene raccolto anche il liquido seminale del marito, consegnato al biologo, identificato e contrassegnato. In camera biologica vengono create le condizioni per l'inseminazione dell'ovocita, messo in incubazione e controllato. Dopo 2 o 3 giorni la coppia viene richiamata».

Per l'impianto?

«Sì. Anche in questo caso la coppia viene identificata prima del trasferimento. Succede così tante volte che veniamo presi in giro: "Già me l'hai chiesto", ci ripetono le coppie».

Eppure, davanti a una procedura così standardizzata, qualcosa è accaduto.

«Altrimenti non ci sarebbe una commissione di indagine che deve stabilire come e dove è nato il problema».

Qual è il clima nel centro di Pma?

«Qui si lavora con passione e con amore, con le pazienti si instaura un rapporto di complicità. Ci sentiamo umanamente vicini alle coppie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA